

Caro diario,

sapessi quanto tempo è passato dall'inizio di questa difficile e triste quarantena. Non finisce mai, ti svegli la mattina con quella sensazione che sia passato un mese dalla fine della scuola quando in realtà si tratta solo di qualche settimana. Fuori dalla finestra l'atmosfera è quasi vuota, cupa nel suo insieme per certi aspetti, si respira un'aria del tutto diversa: per strada non ci sono più macchine, ma si sentono gli altoparlanti che raccomandano di rimanere chiusi in casa, e quel rumore assordante ti corrode qualche cosa dentro, tappi le orecchie per non far ritorno ai brutti pensieri che riempiono l'animo delle persone; non si avverte più la presenza dei bambini che nei parchetti comunali giocano allegramente, adesso stanno giocando tra le mura di una stanza sotto l'occhio vigile di un genitore che dietro una maschera di spensieratezza e di "non preoccuparti, vedrai presto i tuoi amici", nascondono il loro dispiacere nei confronti dei loro figli perchè questo Maledetto toglie loro i momenti migliori della loro vita. Ah già, dimenticavo; è proprio così che chiamo il covid-19, "il Maledetto". A causa sua l'Europa, ed in particolare l'Italia, sembra essersi fermata. La popolazione è chiusa nelle proprie abitazioni, negozi e scuole chiusi, mezzi di trasporto fermi; allo stesso tempo però, puntualmente, ogni volta che guardo il telegiornale, oltre ai tanti aggiornamenti sul progredirsi del Maledetto, si parla anche di persone che girano libere per le città, fanno attività fisica all'aperto, si recano frequentemente nei supermercati per la spesa. E tutto ciò per cosa? Più di 46000 multe da parte anche dell'esercito? Ce n'era davvero così bisogno? Beh in questi momenti, come cittadino italiano, mi vergognerei di cosa rappresento e di come si comportano i miei concittadini. Oltre a tutto questo, ogni giorno aumenta il numero di contagi, ogni giorno muoiono persone ed raramente qualcuno guarisce; non bisogna dimenticare che negli ospedali ci sono persone che quotidianamente combattono tra la vita e la morte aggrappati a quel filo di speranza che "gli angeli in bianco" concedono. I nostri medici, stremati dal duro lavoro che comportano turni di anche 12 ore, versano fino all'ultima goccia di sudore per salvare una vita, talvolta concedono disgraziatamente la loro. Alle famiglie che perdono una persona cara è stata strappata via anche la possibilità di darle l'ultimo saluto, vedendola a malincuore e con le lacrime agli occhi partire verso altre regioni sopra uno dei tanti carri funebri militari. E' dura per tutti.

In questi periodo, spero breve, avverto la mancanza di molte cose, non solo materiali. Mi basterebbe anche solo riabbracciare un'amica per risollevarmi il morale. Mi auguro di poter sconfiggere questo nemico quanto prima per poter

tornare alla vita di sempre. Se c'è una cosa che mi porto dentro da quest'esperienza è: *“crederci sempre e non mollare mai”*!

A presto.

Rosa Pepe III B